



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 01/09/2021

SCENARIO BANCHE

01/09/21	Avvenire	19	La trattativa Unicredit-Mef per il Montepaschi è alla stretta finale	Giacobino Andrea	1
01/09/21	Corriere della Sera	27	Salvataggio Monte dei Paschi, anche Amco in data room per i crediti deteriorati	f. mas.	2
01/09/21	Italia Oggi	4	Letta nasconde il simbolo del Pd	Cacopardo Domenico	3
01/09/21	Mf	2	Nelle banche svizzere torna a crescere l'occupazione	Savojarlo Rossella	4
01/09/21	Mf	2	La condivisione sia il collante per definire una nuova sovranità europea	De Mattia Angelo	5
01/09/21	Mf	12	Fondi, raccolta record nel semestre	Valentini Paola	6
01/09/21	Mf	13	Mps, anche Amco in data room	Brustia Carlo	7
01/09/21	Mf	16	Contrarian - Le banche avranno sempre più bisogno dei rating ecai	Ciprian Mattia	8
01/09/21	Repubblica	23	Mps, Unicredit chiede nuove garanzie al Tesoro su 15 miliardi di crediti	Greco Andrea	9
01/09/21	Sole 24 Ore	5	Mcc, aumento di capitale per gli sportelli di Siena: focus sulle filiali al Sud	Serafini Laura	10
01/09/21	Sole 24 Ore	5	Mcc punta agli sportelli del Sud, Amco ad asset per 8 miliardi - Montepaschi, Amco in campo sui deteriorati	Davi Luca	11
01/09/21	Sole 24 Ore	5	Nei bilanci delle banche crediti incagliati per 34 miliardi - Banche, incagli a 34 miliardi Mps ultima per coperture	Graziani Alessandro	13
01/09/21	Sole 24 Ore	23	Fintech, per il dopo Covid investiti 100 miliardi - Fintech, il Covid smonta l'industria bancaria globale Investimenti a 100 miliardi	Soldavini Pierangelo	15
01/09/21	Sole 24 Ore	28	Clausole vessatorie, conta la parola dell'Antitrust - Clausole vessatorie, conta la parola dell'Antitrust	Maciocchi Patrizia	17
01/09/21	Stampa	25	Il retroscena - Mps, sale il conto per il Tesoro garanzie su 15 miliardi di crediti	Paolucci Gianluca	18

WEB

31/08/21	BASSITASSI.COM	1	Banche e prestiti: ecco perché le commissioni sorpassano gli interessi	...	20
31/08/21	SIRACUSANEWS.IT	1	La Fabi Siracusa lancia un allarme: assembramenti non controllati nelle agenzie Unicredit - Siracusa News	...	22

BANCHE

La trattativa Unicredit-Mef per il Montepaschi è alla stretta finale

Una spinta arriva dall'interesse del Mediocredito Centrale, guidato da Bernardo Mattarella, disponibile a valutare l'acquisto delle circa 150 filiali di Mps presenti nel Sud Italia, in particolare in Basilicata e in Puglia

ANDREA GIACOBINO

Neutralità rispetto alla posizione di capitale e accrescimento significativo dell'utile per azione dopo aver considerato le possibili sinergie. Sono questi i due parametri-guida a cui s'è attenuto Andrea Orcel, Ad di Unicredit che in prima persona e con un team dedicato sta ultimando l'analisi del Monte dei Paschi di Siena e concludere così la trattativa in esclusiva avviata a fine dello scorso luglio col Ministero dell'Economia e delle Finanze azionista al 64% di Mps.

Il perimetro della banca pubblica che interessa a Orcel è in via di definizione: sicuramente il 90% degli sportelli e la controllata banca di consulenza online Widiba mentre fuori dal radar di Unicredit figurano Mps Capital Services (la banca d'affari del Monte), la fiduciaria, la controllata che si occupa di leasing e factoring e il Consorzio informatico. Ieri sera la banca senese ha comunicato che «continuano le attività di due diligence da parte di Unicredit supportate dalla data room dedicata». Inoltre «Mps ha consentito l'accesso a una partizione della data room a Mediocredito Centrale (Mcc), con informazioni

relative a una selezione di sportelli bancari, ed è stata inoltre predisposta una data room focalizzata sugli aspetti inerenti ai crediti deteriorati e crediti classificati cui ha avuto accesso Amco». Giunge provvidenziale l'interesse di un'altra banca pubblica, l'Mcc guidato da Bernardo Mattarella, disponibile a valutare l'acquisto delle circa 150 filiali di Mps presenti nel Sud Italia, in particolare in Basilicata e in Puglia. Se così avverrà vorrà dire che il Mef ha superato alcune resistenze al suo interno che non vogliono che Mps finisca in uno "spezzatino" di parte più o meno buone appannaggio di Unicredit anzitutto, Mcc poi e magari qualche filiale che potrebbe finire a Banco Bpm. Sulla fase finale del negoziato gravano tre incognite fatte di numeri: la necessità quantificare di capitale fresco per Mps, l'entità degli esuberi e il destino dei crediti deteriorati e delle cause legali. Sul primo punto sono circolate voci (smentite dalla banca senese) che il Mef tirerebbe fuori 2-3 miliardi di euro per ricapitalizzare l'istituto (dopo averne speso 7 per nazionalizzarlo), uscito male dallo stress test dell'Eba, e permettere così a Orcel di non dover chiedere soldi ai soci. Circa i dipendenti rispetto ai 21.000 attuali, da prime indiscrezioni gli esuberi potrebbero essere intorno alle 5.000 unità. C'è infine il problema non da poco dei residui crediti deteriorati (npl) e delle varie cause legali anche se quella più pesante a opera della Fondazione Mps è stata risolta con un accordo transattivo. E anche per gli npl di Mps la soluzione sarebbe pubblica perché a sgravare Orcel ci penserebbe Amco (controllata dal Mef), che già rilevò i crediti cattivi prima del Banco Napoli e poi delle due banche venete, la cui parte sana fu rilevata da Intesa Sanpaolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 14 %

Il negoziato con Unicredit

Salvataggio Monte dei Paschi, anche Amco in data room per i crediti deteriorati

(f.mas.) Anche Amco entra ufficialmente nella partita per Montepaschi accanto a Unicredit e a Mediocredito Centrale: la bad bank al 100% del Tesoro ha avuto accesso alla data room con focus su npl e crediti classificati come «stage 2», (cioè in bonis ma che la due diligence in corso da parte degli uomini di Andrea Orcel potrebbe valutare come deteriorati). Mcc guarda invece a circa 150 sportelli in Mezzogiorno, in gran parte in Puglia e Sicilia, pari a quasi il 10% dell'attuale rete di Mps, perché rientrano nel piano industriale della banca pubblica, il cui focus è la razionalizzazione del sistema creditizio del Sud. Per quanto riguarda le controllate di Mps come Capital Services, il leasing o il centro informatico sono fuori per ora dall'analisi della banca guidata da Bernardo Mattarella, così come il marchio in quanto fuori dal piano industriale. Tuttavia potrebbe essere l'azionista pubblico (Invitalia, quindi Tesoro) a chiedere a Mcc di intervenire anche su questi fronti. I tempi sembrano destinati ad allungarsi a dopo le elezioni del 3-4 ottobre, per le quali a Siena corre il segretario del PD Enrico Letta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di cui peraltro è il segretario nazionale. Lo fa a Siena per poter essere eletto deputato

Letta nasconde il simbolo del Pd

Poteva dire: «Rappresento il nuovo e non il passato»

DI DOMENICO CACOPARDO

Settembre, insieme alle attese frescure, ci regala inattesi spunti di riflessione, come l'asimmetrica simmetria di cui vi diremo. Si tratta di questo: **Matteo Bassetti**, virologo di Genova, viene verbalmente aggredito sotto casa, in quella che è stata una vera e propria intimidazione a opera di un esacerbato no-vax. Episodi simili si sono verificati a Roma nei confronti di due giornalisti che, nell'esercizio della loro professione, erano sul campo per documentare le proteste.

Contemporaneamente, si ufficializza la circostanza che **Enrico Letta**, candidatosi per un seggio alla Camera dei deputati nella circoscrizione di Siena, si presenterà senza il simbolo del suo partito, quello di cui è il leader o, se volete, il segretario, il Pd. Ora, Bassetti, ancorché consapevole della fronda minoritaria e sempre più arrabbiata costituita dai no-vax, non pensa lontanamente a una mimetizzazione rispetto alla propria professione. Chiama la Polizia e si appresta ad affrontare i prossimi mesi a viso aperto, sul fronte della ricerca e su quello terapeutico, ben consapevole di tutti i problemi che la situazione -aggravatasi- presenta.

Enrico Letta, invece, forse pentito dell'azzardo compiuto decidendo di presentarsi a una consultazione elettorale che si terrà a Siena, la città del Monte dei Paschi, la grande madre dalle enormi mammelle che ha distribuito soldi in città e in tutti i comuni della provincia (che stanno soffrendo del «lucro cessante» dei mancati contribu-

ti della banca) oltre che in altri comuni toscani, che ha finanziato l'essenziale progetto (riuscito ma poi sprofondato) di portare la squadra di calcio dalla Serie C alla Serie A, la squadra di basket alla vittoria dello scudetto, e, con esse, tante altre iniziative altrettanto cruciali per gli interessi dell'istituto di credito, per i suoi soci e per i suoi clienti, tenta di rifugiarsi in una improbabile mimetizzazione.

Tutti sanno che, sin dal dopoguerra, il Monte dei Paschi è stato in mano prima al Pci e poi al Pd, che hanno espresso per i canali previsti dagli statuti, il presidente, l'amministratore delegato, il direttore generale. La visione di cui gli amministratori sono stati portatori è stata sin dall'inizio una «gestione sociale», nel senso che, all'interno dell'equilibrio economico e finanziario dell'istituto, tutti gli spazi disponibili andavano dedicati a interventi sociali, preferibilmente tramite i comuni (quasi tutti, allora, controllati dal Pci) e, possibilmente, il movimento cooperativo. In questo modo, oltre ai benefici per le comunità, si creava un circuito utile per il partito che, controllando la banca, beneficiava le sue amministrazioni, la sua cooperazione.

Quando Giuliano Amato ha introdotto nel sistema le fondazioni (decisione esaltata da alcuni -in particolare i reduci democristiani dal potere politico- e vituperata da altri), il Monte dei Paschi ha ottenuto un nuovo ed efficace ombrello, sotto il quale s'è trasformato da solida banca, con le forti radici nel territorio, in *raider* poco avvertito capace di incursioni e acquisizioni nel sistema bancario

e finanziario europeo. Il risultato è stato disastroso ma le responsabilità, oggi, sono solo parzialmente definite. Insomma, sembra si sia avverato il detto: «Chi ha avuto, ha avuto», con la partenopea chiosa di «*scurdam-mece 'o passato*».

Naturalmente, la realtà di Siena e provincia è stata particolarmente colpita: dopo essere stata beneficata per decenni, si trova priva del nutriente latte materno dispensato sino a poco tempo fa a piene mani. C'è quindi un ampio e agguerrito rancore nei confronti dei responsabili del disastro Monte Paschi che va più contro i mandanti (Pci e Pd) che contro gli amministratori.

Enrico Letta, quindi, nel presentarsi alle elezioni, non ha il coraggio o lo stile di dichiarare che «sì, sono il segretario del Pd, ma intendo rappresentare il nuovo che avanza e che non vuole ripetere il passato», ma spera di mimetizzarsi rinunciando alla «ditta» (di bersagliana non rimpianta memoria) di cui è diventato *Ceo*. Ben altro stile avrebbe dimostrato affrontando la realtà, il rischio di essere bocciato, con l'orgoglio di avere condotto la battaglia a viso aperto, senza la foglia di fico della rinuncia al suo simbolo. Auguri! E auguri, anche se è Matteo Bassetti che li merita ben più dell'ex-giovane virgulto Letta.

—© Riproduzione riservata—■



Nelle banche svizzere torna a crescere l'occupazione

di Rossella Savojardo

Dopo circa un decennio in Svizzera torna a crescere l'occupazione nel settore bancario. Nel 2020 il numero di posti di lavoro nelle banche svizzere è salito di 414 unità a 89.942 addetti, con un aumento dello 0,5% rispetto all'anno precedente. La progressione è proseguita anche nella prima metà del 2021, con una crescita dell'1%, anche se l'incremento è risultato molto più accentuato all'estero (+1,8%) che in Svizzera (+0,2%). Questi gli ultimi dati rilevati dall'associazione svizzera dei banchieri (Asb), che sottolinea come il dato non implichi necessariamente un'inversione di tendenza. Occorre comunque evidenziare che l'anno dello scoppio della pandemia si è rivelato positivo per il ramo: i 243 istituti attivi nel 2020 in

Svizzera (3 in meno dell'anno prima) hanno visto lievitare i profitti, con un risultato operativo totale di 70 miliardi di franchi svizzeri, +6% a livello tendenziale. A pesare positivamente sul risultato è stato in particolare il boom delle attività di negoziazione. I patrimoni gestiti si sono attestati a 7.879 miliardi di franchi, con un lieve calo dovuto soprattutto agli attivi degli stranieri. Con una quota di mercato del 24% la Svizzera resta comunque leader su scala mondiale nel campo della gestione patrimoniale transfrontaliera. Nel tradizionale barometro bancario, diffuso a scadenza annuale, viene reso noto anche il patrimonio complessivo di tutti gli istituti che nel 2020 ha evidenziato una crescita del 4,5% a 3.467 miliardi. La posizione più consistente rimane quella dei crediti ipotecari, ancora in crescita del 3% a 1.098 miliardi. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 13 %

La condivisione sia il collante per definire una nuova sovranità europea

DI ANGELO DE MATTIA

Si è rafforzata l'esigenza, dopo le vicende della pandemia e la tragedia afghana, di una nuova sovranità europea. L'atteggiamento deve essere propositivo, rifuggendo da nostalgie nazionalistiche, come ha scritto Roberto Sommella, legate alla perdita di sovranità. Ma, come ha detto il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, nell'importante discorso di Ventotene, la sovranità deve essere condivisa. Solo la compartecipazione - si osserva qui - fa sì che non si tratti di sottrazione di poteri, bensì di un loro esercizio, insieme con gli altri partner, a un più elevato livello. I settori coinvolti sono quelli della politica estera nonché della difesa e sicurezza, ma anche bancario e finanziario. A quest'ultimo Mattarella ha dedicato una particolare attenzione, considerando una condizione vitale l'affermazione dell'Unione bancaria. Purtroppo, nella realizzazione di questo progetto, per non dire dell'unione del mercato dei capitali, siamo ancora in mezzo al guado. Dei tre previsti pilastri, l'unico finora attuato è quello della Vigilanza unica realizzata in difformità del Trattato Ue che prevede il trasferimento alla Bce soltanto di compiti specifici di Vigilanza prudenziale, non in blocco come è stato, invece, attuato. Per la risoluzione degli istituti in difficoltà, siamo ancora a mezza strada, mentre per l'introduzione dell'assicurazione europea dei depositi siamo ben lontani dall'avvio del progetto. Il principale ostacolo è dato dalla posizione tedesca e dei «satelliti» della Germania che subordinano l'introduzione dell'assicurazione alla previa drastica riduzione dei rischi; una variante è costituita dalla condizione della fissazione di limiti all'investimento in titoli pubblici da parte delle banche ovvero dall'apposizione di vincoli alla concentrazione degli impieghi. Si tratta di condizioni che risolvono parzialmente un problema, ma ne fanno nascere un altro ben più grave e dalle pesanti e diffuse conseguenze, in particolare quello concernente il finanziamento del Tesoro degli Stati. Del resto, è stato per questo rischio che lo stesso premier Mario Draghi ha detto che è preferibile nessun accordo rispetto a una intesa legata a queste condizioni. Che l'Unione bancaria possa aprire la strada all'unione fiscale e, di qui, all'integrazione «tout court», è una previsione logica, ma che si scon-

tra, per adesso, con la dura realtà dei fatti contrari. Si vedrà se e quali posizioni al riguardo scaturiranno dalle prossime elezioni politiche tedesche e come influirà la constatazione, in questi mesi, dei gravi ritardi del processo d'integrazione, mentre si verificano le accennate vicende straordinarie. Ma la condivisione

della sovranità esige un ordinamento all'altezza della compartecipazione di tutti i Paesi dell'Unione, oggi non esistente. Di qui la necessità di un processo riformatore e innovatore. La conferenza sul futuro dell'Europa si darà carico di questa esigenza? Diversamente, si tratterebbe proprio

una perdita di sovranità e si darebbe modo ai «gelidi antipatizzanti» di cui ha parlato Mattarella, e ai «nostalgici» dell'articolo di Sommella, di valorizzare fondatamente le loro tesi. Ma vi è un altro aspetto cruciale: i passi avanti dell'integrazione richiedono un netto mutamento della legiferazione, in particolare di quella in materia bancaria spesso, insieme con il concreto esercizio della Vigilanza, contrassegnati dal non rispetto della proporzionalità, dell'adeguatezza, in alcuni casi finanche della ragionevolezza (si pensi alle Bcc); quando, addirittura, non si trascurano apertamente norme costituzionali nazionali. È una radicale revisione quella di cui vi è necessità. Poi vi è da valorizzare il principio di sussidiarietà, secondo il quale ciò che può essere fatto a livello inferiore non va trasferito al livello superiore. È un principio che i Padri Fondatori fecero proprio e ritennero fondamentale, inserendolo nei Trattati di Roma. Purtroppo esso non viene mai menzionato, forse per il timore di non apparire sufficientemente europeisti. Eppure esso è vigente e va concretato, a differenza di quanto fin qui è avvenuto. La Vigilanza bancaria, come ontologicamente supervisione di prossimità, dovrebbe essere rivista nel suo assetto e nell'ordinamento che la disciplina. Riformare e progredire, questa è la migliore risposta che deve dare chi ha a cuore il futuro dell'Unione, senza timore alcuno che il solo evocare un processo riformatore classifichi chi lo evoca tra gli anti-europeisti. La diagnosi deve essere oggettiva e non compiacere a nessuno, se si vogliono superare ritardi e resistenze e al tempo stesso valorizzare anche le competenze nazionali. (riproduzione riservata)



Superficie 40 %

PROSEGUE IL TREND DI CRESCITA DEL RISPARMIO GESTITO. PATRIMONIO A QUOTA 2.520 MILIARDI

Fondi, raccolta record nel semestre

*Flussi per 51,3 miliardi, di cui 21,4 nel secondo trimestre
La spinta dai fondi aperti: 35,8 mld da gennaio. Tornano
positivi i Pir. Sul podio Eurizon, BlackRock e Poste Italiane*

DI PAOLA VALENTINI

Prosegue positivo il trend di crescita del risparmio gestito. Nei tre mesi aprile-giugno 2021 la raccolta netta registrata dall'industria italiana dell'asset management, come emerge dalla mappa trimestrale di Assogestioni, ha toccato quota 21,46 miliardi di euro, grazie in particolare ai fondi aperti che hanno contribuito per 17,14 miliardi. Positiva anche la raccolta dei fondi chiusi (1,15 miliardi) e delle gestioni di portafoglio per oltre 3,15 miliardi, quest'ultima spinta dai flussi entrati nelle linee retail (+2,82 miliardi). Dati che hanno portato il saldo dei primi sei mesi dell'anno a chiudere il miglior semestre dal 2017 con flussi per 51,33 miliardi di euro di cui 35,82 miliardi nei fondi aperti, 2,43 miliardi nei chiusi e 13,07 miliardi nelle gestioni di portafoglio. Effetto raccolta e performance dei mercati hanno intanto fatto lievitare il valore nominale dell'intero patrimonio gestito che ha aggiornato il proprio massimo storico a 2.519,8 miliardi di euro. La quota prevalente delle masse (51,2%) è investita nelle gestioni collettive (1.290,9 miliardi di cui 1.218,2 miliardi nei fondi aperti e 72,68 miliardi nei chiusi), mentre la parte restante (48,8%) è appannaggio delle gestioni (1.228,9 miliardi di

cui 154,5 miliardi nelle gestioni retail).

A trainare i fondi aperti nel trimestre e nel semestre sono stati i prodotti azionari (+8,4 miliardi nei tre mesi e +21,4 miliardi nei sei mesi), i bilanciati (+7,7 miliardi e +12 miliardi) e gli obbligazionari (+3 miliardi e +5,7 miliardi). Mentre restano in rosso i flessibili (-918 milioni nel secondo trimestre per un totale nei sei mesi di -3,6 miliardi) e i fondi hedge (-133 milioni e -243 milioni da gennaio). In frenata i risultati dei monetari che hanno registrato nel secondo trimestre un rosso di 969 milioni che ha contribuito a far scendere il saldo da inizio anno a +430 milioni.

Nel trimestre tornano a registrare numeri positivi anche i Piani individuali di risparmio. I Pir tradizionali hanno infatti raccolto 106 milioni, anche se la loro raccolta resta negativa nei sei mesi (-210 milioni). A questi si aggiungono per la prima volta flussi in entrata significativi relativi ai Pir alternativi (349 milioni), i nuovi strumenti avviati dalla normativa sotto forma di fondi chiusi a metà dello scorso anno.

Per quanto riguarda la nazionalità dei fondi aperti, i prodotti di diritto estero sono sempre in evidenza con flussi per 15,1 miliardi nei tre mesi e 34,3 miliardi nei sei mesi, mentre i comparti di diritto italiano si riportano in attivo con 1,9 miliardi nei mesi tra aprile e giu-

gno grazie ai quali la raccolta da inizio anno si riporta in attivo per 1,5 miliardi.

Sul fronte dei flussi del solo secondo trimestre delle singole società di gestione sul podio ci sono il gruppo Intesa Sanpaolo con 3,56 miliardi di cui 4,79 miliardi riferiti a Eurizon Capital, 1,86 miliardi di Fideuram e -3,09 miliardi a Pramerica, poi Blackrock con 3,38 miliardi e le Poste con 3,10 miliardi. A seguire Amundi con 2,87 miliardi, il gruppo Deutsche Bank con 1,51 miliardi, Pictet con 1,38 miliardi e Anima con 1,23 miliardi. Ma c'è da segnalare che alcuni di questi gruppi, come ad esempio Blackrock e Deutsche Bank includono nelle statistiche anche i flussi sui propri Etf (Exchange traded fund).

Tra i big inoltre spicca il dato negativo di Generali (-3,64 miliardi). La compagnia triestina precisa che il risultato è dovuto sia a ribilanciamenti nei portafogli di clienti istituzionali che a deflussi sui fondi monetari all'interno dei mandati assicurativi in gestione. Guardando, invece, ai gruppi esteri senza una rete propria di distribuzione in Italia si confermano ai vertici JP Morgan Asset Management con 907 milioni nei tre mesi e un patrimonio che ha raggiunto quota 49,69 miliardi, seguita da Morgan Stanley con 638 milioni e asset complessivi pari a 54,23 miliardi. (riproduzione riservata)



Superficie 48 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Mps, anche Amco in data room

di Carlo Brustia

Sollecitata da Consob, ieri Mps ha confermato di aver consentito l'accesso a una parte della data room al Mediocredito Centrale, con informazioni relative a una selezione di sportelli bancari. L'istituto senese in una nota ha spiegato che è stata, inoltre, predisposta una data room focalizzata sugli aspetti inerenti ai crediti deteriorati e crediti classificati come Stage 2, cui ha avuto accesso Amco, l'asset management company controllata dal ministero dell'Economia e delle Finanze e guidata dall'amministratore delegato Marina Natale. Con riferimento alla cosiddetta «soluzione strutturale» e al potenziale rafforzamento patrimoniale - nell'ambito dell'ipotesi di integrazione con l'Unicredit guidata dal ceo Andrea Orcel - proseguono le attività di due diligence da parte della banca di piazza Gae Aulenti supportate dalla data room dedicata, «costantemente aggiornata, e dalle interlocuzioni nel contesto di management meetings», si legge nella nota. Sul fronte borsistico, infine, c'è da segnalare che ieri a Piazza Affari il titolo Mps ha terminato le contrattazioni con un progresso dello 0,27% a 1,13 euro per azione. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 9 %

CONTRARIAN LE BANCHE AVRANNO SEMPRE PIÙ BISOGNO DEI RATING ECAI

► Mancano pochi mesi alla scadenza e, sul fronte del credito finanziario, banche e imprese dovranno fare i conti con il ritorno alla normalità post pandemia. A fine 2021 si concluderà, infatti, definitivamente la stagione dei sussidi e dei prestiti garantiti e dal 2023 entreranno in vigore le regole di Basilea IV, imponendo nuovi requisiti patrimoniali per le banche.

È ora il momento di agire: le banche devono dotarsi di strumenti adeguati di valutazione delle imprese sia per continuare a trasferire efficacemente liquidità all'economia reale, al fine di agevolare la ripresa, sia per rispettare i coefficienti patrimoniali prudenziali stabiliti dalle regole di Basilea che, per ogni finanziamento concesso, impongono l'accantonamento di una quota inderogabile a titolo di riserva, calcolata in base al rating.

È in questo contesto che entrano in gioco i rating Ecai (External Credit Assessment Institutions) un giudizio unsolicited (ovvero non richiesto dall'impresa) e regolamentato (quindi di qualità paragonabile ai solicited), nel cui mercato il fintech gioca già un ruolo da protagonista.

Un corretto giudizio emesso da un'agenzia riconosciuta contribuisce a garantire l'emissione di credito a realtà meritevoli, evitando però agli istituti finanziari di accantonare risorse in eccesso per eventuali sottostime del merito creditizio della propria clientela. Se nell'anno della pandemia, il sostegno statale ha permesso alle imprese di beneficiare della copertura di una garanzia pubblica e, dunque, aumentare il proprio merito di credito, nuove normative (in vigore dal primo gennaio 2023) sembrano portare verso un inasprimento dei requisiti patrimoniali.

I rating Ecai sono emessi da entità riconosciute dall'autorità di Vigilanza e tra queste figura anche modefinance, una Cra (Credit Rating Agency) dal 2015. Sono quindi rating destinati alle istituzioni finanziarie che si avvalgono di una External Credit Assessment Institution ai fini regolamentari, ovvero che non hanno implementato un sistema di rating interno (Irb), ma che hanno adottato il metodo Standardized per il calcolo del requisito patrimoniale.

Questo tipo di giudizio non è quindi obbligatorio

per le banche che però traggono grande vantaggio dal non affidarsi solo a valutazioni interne: a livello internazionale una banca che non valuti il rischio di credito dei suoi clienti attraverso strumenti esterni riconosciuti ha ormai poca o nulla affidabilità. Dal 2023 l'entrata in vigore della nuova normativa Basilea IV - che inasprisce i requisiti patrimoniali per evitare che le banche assottiglino le riserve di capitali basando le valutazioni soltanto sui loro metodi di rating interni (e corrano a loro volta il rischio trovarsi in difficoltà) - imporrà il raffronto con i requisiti risultanti dal metodo standardizzato per il computo del patrimonio di vigilanza. Ciascuna banca potrà quindi scegliere una o più agenzie di rating esterne, a propria discrezione, dalle quali attingere queste valutazioni. Il mercato dei Rating Ecai è quindi destinato ad ampliarsi nei prossimi 3-5 anni.

Quale ruolo gioca il fintech in questo contesto? I vantaggi per le banche che scelgono una fintech per approvvigionarsi dei loro rating Ecai sono cruciali: velocità e affidabilità. Una realtà fintech fornisce i rating in maniera molto più rapida, ma qualitativamente adeguata agli standard definiti dall'autorità europea competente, perché è in grado di combinare i benefici della IA al procedimento regolamentato. Inoltre, c'è anche un tema di costi flessibili. Tipicamente, le banche che si rivolgono al fintech per ottenere il servizio di emissione di rating pagano una fee variabile in base al portfolio che hanno bisogno di valutare. Il portafoglio viene poi aggiornato trimestralmente e si segue un monitoraggio almeno annuale. (riproduzione riservata)

Mattia Ciprian
ceo e co-fondatore di modefinance



LA FUSIONE

Mps, Unicredit chiede nuove garanzie al Tesoro su 15 miliardi di crediti

Nell'operazione entra anche Mcc interessata alle filiali in Calabria, Sicilia, Campania ma non al marchio
di Andrea Greco

MILANO – La cessione di Mps a Unicredit entra nel vivo: con il braccio di ferro su 15 miliardi di euro di crediti a minore solvibilità, che il probabile compratore non intende intestarsi a meno che il Tesoro offra garanzie in caso di default. Si lavora a forme di cartolarizzazione sintetica, che al costo di una commissione spostino i rischi di perdita su terzi.

Il negoziato esclusivo, fino al 9 settembre, sarà ragionevolmente esteso, forse tutto il mese, per comporre il mosaico di una trattativa che uno degli attori in campo dice «avanzata, ma non tanto da avere un quadro completo». Intanto il campo si allarga: oltre a Unicredit e ad Amco, anche Mcc è entrata in data room, «con informazioni relative ad una selezione di sportelli bancari», come ha reso noto la banca senese ieri sera, e che potrebbero portare l'istituto pubblico a rilevare tra 100 e 150 filiali della banca senese nel Mezzogiorno.

Il problema, rivelano due fonti dietro le quinte, riguarda la quantità e complessità di decine di migliaia di finanziamenti, che ammontano a 90,5 miliardi di euro e formano la gran parte del bilancio del Monte. L'approccio di Unicredit, come annunciato il 29 luglio dallo stesso amministratore delegato Andrea Orcel quando decise di prova-

re a fare l'operazione, si sta rivelando effettivamente alquanto selettivo. Le centinaia di persone distaccate da Unicredit per tutto agosto al fine di periziare i crediti senesi avrebbero per ora acconsentito a rilevarne solo una fetta minoritaria – circa 30 miliardi di euro – dei “fino a 80 miliardi” menzionati nel comunicato di fine luglio. Si tratterebbe della parte meno rischiosa dei crediti Mps, una decina di miliardi di crediti a garanzia statale (ai sensi del decreto Liquidità 2020), più un'altra ventina di miliardi costituiti da mutui prima casa e da prestiti alle imprese più solide. Su tutto il resto, bisogna ancora intendersi: specie sui 15,25 miliardi di crediti che la relazione finanziaria semestrale Mps di giugno classifica come “stage 2”: esposizioni formalmente in bonis, ma di qualità secondaria che Unicredit non rileverà ipso facto. Orcel e i suoi avrebbero chiesto una clausola di vendita (put) sui crediti stage 2, per restituirli al venditore se si rivelassero, nel tempo, inesigibili: alla stregua di quel che ottenne Intesa Sanpaolo su qualche miliardo di attivi delle due banche venete fallite nel 2017. Ma tali clausole, sul mercato, hanno costi salati: e il Tesoro azionista al 64%, che quattro anni fa salvò la banca senese con 5,4 miliardi e ora dovrà sborsarne altri per poterla vendere, non vorrebbe superare una soglia di costo per l'Erario che comunque non sarà meno di qualche miliardo.

Per questo le due parti sono al confronto su forme di assicurazione parziale di tali rischi, che potrebbero ricalcare le cartolarizzazioni sintetiche stipulate da Mps il 23 lu-

glio, quando su 1,4 miliardi di prestiti ad alcune Pmi, classificati proprio “stage 2” trasferì il rischio di prima perdita (una tranche *Junior* e le due *Mezzanine* delle operazioni) «al fondo specializzato Christoferson Robb & Company tramite un contratto di garanzia».

Quanto ai 4,15 miliardi di euro di crediti Mps che sono già insolventi (“stage 3”), sono destinati fin dal principio a essere ceduti ad Amco, la società pubblica di gestione e recupero crediti che da tempo è entrata nel negoziato per analizzare «crediti deteriorati e crediti classificati come Stage 2», e valutarne l'eventuale acquisto. Con Amco e Unicredit c'è ora anche Mcc, banca per le imprese controllata da Invitalia – pure pubblica – che, come dichiarò il suo ad Bernardo Mattarella fin dal 14 maggio, era interessata a rilevare filiali Mps in Calabria, Sicilia e Campania. Tre regioni chiave per completare la rete a Sud di Mcc, reduce dal salvataggio di Popolare di Bari e Cassa di Orvieto; mentre Unicredit avrebbe forti sovrapposizioni con la sua rete ex Banco di Sicilia.

Mcc dovrebbe rilevare un centinaio circa di agenzie ma non il marchio Mps. Il marchio più antico del mondo salvo rovesci resterà a Unicredit, che potrebbe usarlo a doppia insegna sulla rete in Centro Italia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 32 %

Mcc, aumento di capitale per gli sportelli di Siena: focus sulle filiali al Sud

La banca pubblica

**Da rifinanziare la legge che ha permesso l'acquisizione di PopBari
Laura Serafini**

Mcc e Amco entrano nella data room di Unicredit. Mps ha confermato la firma dei Non disclosure agreement da parte dei due soggetti pubblici. In particolare l'Nda tra Unicredit e Mcc riguarda l'eventuale cessione degli sportelli ereditati da Mps nel Sud Italia. Mentre Amco si focalizzerà sui crediti deteriorati e su crediti classificati come Stage2. La discesa in campo ufficiale della banca pubblica controllata da Invitalia, e che due anni fa ha già rilevato la Popolare di Bari, non vuol dire anche che Mcc sceglierà altri asset del mondo Mps che Unicredit non è interessata a rilevare. Come ad esempio i servizi informatici di Mps, un inutile duplicato per il gruppo guidato da Andrea Orcel ma che dà lavoro a 2 mila persone per servire 1.500 sportelli.

Bastano questi numeri per capire che si tratta di un boccone che Mcc non può inghiottire: essa stessa dà lavoro a circa 3 mila persone e ha 320 sportelli, in buona parte riconducibili a Popolare di Bari, serviti sull'informatica da contratti di outsourcing.

Gli asset che possono rientrare nell'interesse di Mcc sono gli sportelli: 100-150 localizzati nelle regioni del Sud e che Unicredit non può tenere per motivi di antitrust. Se la banca pubblica scende in campo, lo

fa per togliere le castagne dal fuoco al gruppo privato che deve rilevare il controllo di un'altra banca. Peraltro anche questa operazione non sarà neutrale: gli sportelli bancari non hanno ormai più un valore di mercato. Caso mai possono far emergere un badwill, un avviamento negativo nel momento in cui la transazione avviene a valori estremamente esigui. In ogni caso chi li rileva deve tenere conto dei rapporti che essi si portano dietro. In particolare gli impieghi, che implicano un assorbimento patrimoniale per rispettare i requisiti prudenziali. Mcc avrà dunque bisogno di una ricapitalizzazione per garantire le risorse patrimoniali.

Il valore esatto ancora non si conosce e sarà più chiaro solo una volta aperta la data room sugli sportelli. Ma in linea di massima l'entità dovrebbe essere dell'ordine di qualche centinaio di milioni di euro. Più o meno quanto era rimasto come residuo rispetto allo stanziamento di 900 milioni previsto dalla legge che ha finanziato l'acquisizione della Popolare di Bari da parte di Mcc due anni fa. Soldi rimasti dopo l'acquisizione, ovvero circa 400 milioni, che dovevano servire a rilevare altre banche per costituire il polo bancario del Mezzogiorno ma che invece sono stati dirottati dal governo Conte su Invitalia al fine di ricapitalizzare la ex Ilva.

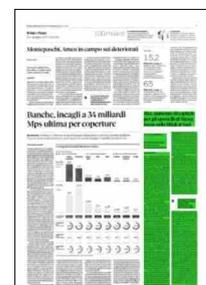
Il risultato è che se il governo ora vorrà far tornare i conti dell'operazione Unicredit-Mps dovrà probabilmente rifinanziare quella legge (visto che quelle operazioni a condizioni di mercato avevano già avuto l'ok di Bruxelles) con 300-400 milioni. Questi soldi pubblici

si andranno ad aggiungere alla quota statale dell'aumento di capitale che dovrà fare Mps: qualcosa tra 1 e 1,5 miliardi, della quale lo Stato sottoscriverà circa il 65 per cento. Ma l'esborso pubblico non finirà qui. A Unicredit resta il problema della sorte del comparto informatica della banca senese, ma anche di realtà come la società di finanziamento alle imprese Mps Capital Services. In genere nelle operazioni di fusione questi asset vengono assorbiti e poi "smaltiti" dalla banca acquirente. Nel caso delle società di informatica il doppio è destinato alla chiusura. Tuto questo implica oneri che evidentemente la banca guidata da Orcel sta cercando di scaricare altrove oppure punta a farsi pagare per accollarsi (non va dimenticata la necessità di assicurare un impatto neutrale sui ratio patrimoniali posta da Unicredit come condizione per valutare il merger con Mps).

È a questo punto che potrebbe tornare d'attualità quella norma sulle Dta inserita nella prima bozza del decreto Sostegni bis e poi stralciata dopo le polemiche politiche. Essa alzava dal 2 al 3% del totale delle attività delle banca più piccola la soglia delle Dta, dunque dei crediti fiscali. La norma oggi ha riportato il valore al 2% prolungando a fine anno la possibilità di avvalersi di quei benefici in caso di fusione. Ma quell'aliquota potrebbe essere riportata al 3% in un decreto legge di accompagnamento delle legge di bilancio a fine ottobre. Dunque una volta che il negoziato sarà arrivato al termine e saranno state scavallate le elezioni suppletive a Siena. Quell'1% in più porterebbe le Dta per Unicredit da 2,2 a circa 3 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La norma sui benefici fiscali (Dta) potrebbe essere rivista portando la soglia dal 2 al 3 per cento



Superficie 19 %

MONTE DEI PASCHI

Mcc punta agli sportelli del Sud, Amco ad asset per 8 miliardi

Serafini e Davi

— a pagina 5

Montepaschi, Amco in campo sui deteriorati

Il dossier

Focus su 8 miliardi circa di crediti: 4,2 di deteriorati e altri 4 di bonis a rischio

Luca Davi

Sono giorni cruciali per il buon esito dell'operazione UniCredit-Mps. Si capirà a breve, realisticamente entro la prossima settimana – che si profila decisiva –, se la banca guidata da Andrea Orcel avrà trovato la quadra di massima con la controparte, il Tesoro, che controlla il 64% di Siena, per l'acquisizione di un perimetro di attività senesi.

Di certo, tra i tavoli in cui si discute maggiormente in queste ore c'è quello relativo ai crediti deteriorati di Mps, asset di cui UniCredit non intende farsi carico e che, di conseguenza, sarebbero destinati a finire nelle mani di Amco, la controllata del Tesoro dedicata alla gestione e al recupero degli Npe. Dopo settimane di approfondimenti e rilievi tecnici, nelle ultime ore si starebbe iniziando a delineare anche una cifra di massima, che a quanto risulta al Sole 24Ore, si attesterebbe nell'intorno degli 8 miliardi di euro circa. Il valore, va detto, è ancora preliminare e passibile di correzioni al rialzo o al ribasso, perché le analisi e i confronti sono ancora in corso, ma al momento questo sareb-

be il numero in discussione.

La cifra è frutto della somma dei circa 4,2 miliardi di euro circa di non performing exposure di Mps (di cui 1,6 di sofferenze e 2,5 miliardi di incagli) e di un pacchetto di circa 4 miliardi di cosiddetti crediti in "stage 2": di fatto si tratta di crediti formalmente ancora in bonis ma i cui segnali di criticità lasciano intravedere un rischio di prossimo deterioramento. Sui libri di Mps ci sono circa 15,2 miliardi di questa tipologia di crediti, ma statisticamente solo una porzione minoritaria di essi – tradizionalmente il 10% circa – rischiano effettivamente l'ingresso a deterioramento. Mps conta inoltre 65 miliardi di euro di crediti in bonis (stage 1) che una volta realizzata la fusione passerebbero direttamente sul bilancio di UniCredit, ad eccezione degli attivi da "girare" a Mcc, che da ieri è ufficialmente in data room, come anticipato da Sole 24Ore sabato 28.

È dunque soprattutto sulla porzione di crediti "critici" stage 2 che si sta concentrando l'attività degli attori al tavolo – UniCredit e Amco –, che a quanto risulta starebbero lavorando in un clima costruttivo e cautamente positivo. L'ipotesi che si sta cercando di esplorare è quella di "neutralizzare" i rischi di deterioramento di questi prestiti, lasciando però d'altra parte aperta la porta a una loro "rivitalizzazione", anche perché, come detto, si parla di rapporti con clienti "vivi", che

quindi rappresentano un'occasione di business potenziale per la banca.

Da qui le possibili soluzioni, che vanno dalla semplice cessione del portafoglio da Mps ad Amco a una formula che permetta di "proteggere" i crediti dal deterioramento tramite una cartolarizzazione "sintetica": ciò permetterebbe a UniCredit di tenere sui propri libri contabili i crediti a fronte del pagamento di una commissione annua. In caso di deterioramento del credito scatterebbe la cessione ad Amco, con eventuale recupero delle commissioni pagate in precedenza. «È stata predisposta una data room focalizzata sugli aspetti inerenti ai crediti deteriorati e crediti classificati come Stage 2, cui ha avuto accesso Amco», spiegava ieri Mps confermando l'attenzione sul caso specifico. Di certo l'operazione di cessione dovrà essere fatta a condizione di mercato, perché così pretende Bruxelles.

Crediti a parte, sono ancora molti i nodi da sciogliere, dagli esuberanti di Mps ai rischi legali di Siena (che dovrebbero essere segregati e lasciati nella bad bank). Tutto dovrà essere quanto meno finalizzato nelle linee di massima in questi giorni. Se ci sarà il disco verde da ambo le parti, si aprirà realisticamente una proroga della due diligence, così da costruire nel dettaglio l'operazione vera e propria, che dovrà vedere la luce entro l'anno con il via libera dei Cda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100 miliardi

LA STIMA SUI DETERIORATI

Le previsioni più pessimistiche vedono la possibilità di una ondata di 100 miliardi di nuovi Npl come effetto della crisi Covid.



IL NODO MPS

Montepaschi è ultima fra le banche italiane come rapporto di copertura dei crediti a rischio: è anche l'unica a non aver superato lo stress test Bce



Superficie 22 %

IN CIFRE

15,2

Miliardi di «stage 2»

Sui libri di Mps ci sono circa 15,2 miliardi di crediti formalmente ancora in bonis ma i cui segnali di criticità lasciano intravedere un rischio di prossimo deterioramento.

65

Miliardi di «stage 1»

Il Monte dei Paschi conta inoltre 65 miliardi di euro di crediti in bonis (stage 1) che post fusione passerebbero direttamente al gruppo UniCredit.

La prossima settimana stretta finale fra Mef e UniCredit per la definizione del perimetro delle attività di Siena

I BIG IN ITALIA

Nei bilanci
delle banche
crediti incagliati
per 34 miliardi

Alessandro Graziani

— a pagina 5

Banche, incagli a 34 miliardi Mps ultima per coperture

Il semestre. Crollano le sofferenze dei grandi gruppi italiani grazie a cessioni e garanzie pubbliche. Tra lo stock dei crediti deteriorati cresce il peso dei prestiti incagliati (Utp) delle aziende in crisi

Alessandro Graziani

I crediti incagliati (Utp, ovvero unlikely-to-pay) hanno ormai abbondantemente superato quelli in sofferenza (Npl, non performing loans) nei bilanci delle banche italiane. Secondo gli ultimi dati semestrali relativi alle maggiori otto banche quotate in Borsa, gli Utp ammontavano a fine giugno a 34,28 miliardi mentre gli Npl scendevano a quota 23,47 miliardi. Se le sofferenze sono state abbattute, gli Utp in media sono stabili o scendono poco. A parte Intesa Sanpaolo e BancoBpm, che nell'ultimo anno li hanno ridotti rispettivamente da 13,4 a 9,4 miliardi e da 6,16 a 4,82 miliardi, gli Utp si mantengono sui livelli di un anno fa e in alcuni casi sono addirittura aumentati (UniCredit da 12 a 13,4 miliardi). Ma per tutte le banche, ormai, gli Utp superano gli Npl.

A voler guardare il bicchiere mezzo pieno, i dati sui "deteriorati" dimostrano come negli ultimi anni le banche italiane si siano adoperate con successo per smaltire - anche attraverso cessioni e cartolarizzazioni - l'enorme stock di crediti in sofferenza accumulati nelle precedenti crisi del 2008-2009 e poi del 2011. Ma ora, per evitare che si avverino le previsioni di 100 miliardi di nuovi Npl nei prossimi due tre anni, il sistema bancario dovrà concentrarsi sulla gestione della marea crescente delle "inadempienze probabili" per evitare che si trasformino in nuove sofferenze. Uno sforzo che servirà non solo a evitare ma-

xi perdite nei bilanci delle banche ma anche ad aiutare le tante imprese in crisi temporanea che, se rifinanziate, possono superare la crisi indotta dal Covid. Un problema che è ben noto anche alle Autorità di Vigilanza, che ormai da mesi stanno chiedendo alle banche di selezionare le imprese in grado di ripartire e non tenere in vita "aziende-zombie" per evitare il default dei prestiti.

Il fattore tempo sarà decisivo poiché, con la fine delle moratorie e degli altri sostegni di Stato, molte aziende andranno in crisi. Per questo nelle banche, soprattutto tra le più grandi, sono stati allestiti appositi team dedicati alla valutazione dei piani di sostegno e di rilancio delle aziende-clienti. Operazioni rischiose, anche alla luce delle nuove regole europee del calendar provisioning che impongono l'integrale svalutazione del credito non performing in tre, sette o nove anni (rispettivamente: non garantito, garantito, con garanzia immobiliare). Rifinanziare un'impresa con crediti Utp, comporta il rischio che il prestito diventi Npl e la banca sia costretta a svalutare il credito del 100%. Non è un caso che, per tutelarsi, le banche stiano incrementando il credito assistito da garanzie.

Come si è arrivati al sorpasso dello stock di Utp sugli Npl nei bilanci bancari? A detta degli operatori, decisive sono state le operazioni di cessione o smaltimento dei crediti in sofferenza degli ultimi cinque anni. Così come essenziali sono stati gli interventi del Governo che,

durante la fase di crisi indotta dal Covid, attraverso le moratorie sui crediti e i prestiti garantiti dallo Stato hanno impedito l'immediato default di tante aziende dei settori più colpiti. In aggiunta, sempre secondo gli operatori del settore, lo smaltimento degli Npl ha beneficiato del sostegno delle garanzie pubbliche Gacs che riducono il costo delle cartolarizzazioni. La Gacs è stata rinnovata anche per il prossimo anno ma resta limitata agli Npl e non è stata estesa anche agli Utp.

Per prepararsi a gestire la probabile ripresa del credito deteriorato, le banche stanno in generale aumentando il grado di copertura dei prestiti a rischio. Come risulta dai dati semestrali (si veda la tabella a fianco), malgrado le numerose cessioni di Npl il Monte Paschi di Siena resta il fanalino di coda del sistema per quanto riguarda la copertura degli Utp (accantonamenti al 36,3% sui 2,5 miliardi di incagli) che in riferimento al totale dei crediti a rischio (46,9%). Non a caso è l'unica banca a non aver superato lo stress test condotto da Bce. E la promessa sposa UniCredit, che invece ha un tasso di copertura del totale Npe al 57,6%, ha subordinato l'aggregazione a una preventiva e analitica due diligence sull'intero portafoglio crediti di Mps.

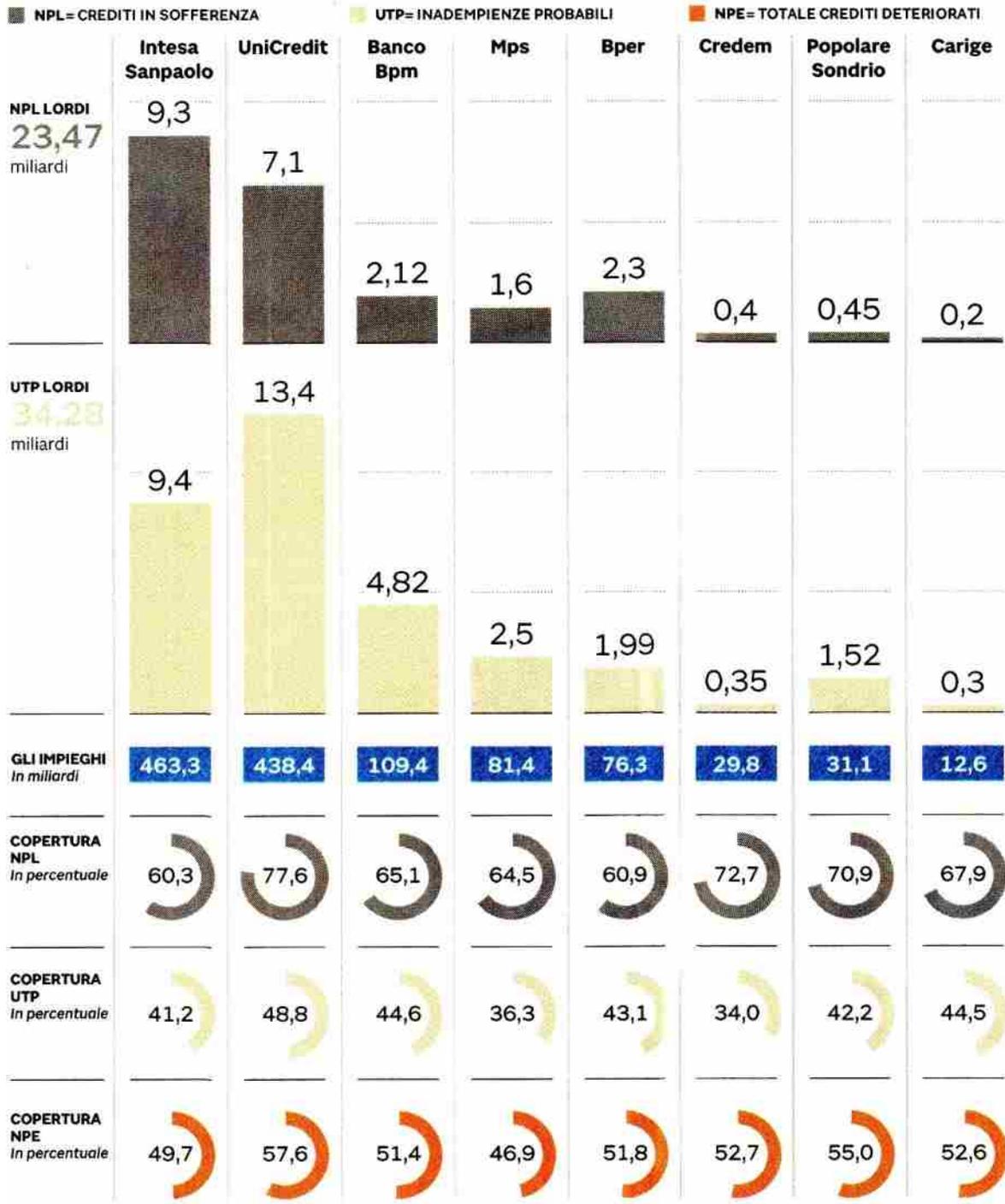
RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 43 %

La fotografia dei crediti delle banche italiane

Dati in miliardi di euro



Fonte: elaborazione Ilsole24Ore su dati societari al 30/6/2021

BANCHE E TECNOLOGIA

**Fintech, per il dopo Covid
investiti 100 miliardi**

Digital lending, banking as a service, criptovalute, open banking. Il fintech mondiale, cambiato dal Covid, nei primi sei mesi ha investito 100 miliardi. Italia in ritardo. — a pagina 23

Fintech, il Covid smonta l'industria bancaria globale Investimenti a 100 miliardi

La corsa spinge i prezzi con l'emersione di diversi unicorni, società con una valutazione superiore al miliardo \$

Credito e tecnologia

L'Italia fatica, sia nello sviluppo dell'innovazione, sia per dimensioni

La digitalizzazione dei servizi comporterà anche un focus sull'ambito cybersecurity

Pierangelo Soldavini

Pagamenti, ma non solo. Tra digital lending, banking as a service, criptovalute, acquisti a rate, open banking, i servizi finanziari a livello globale escano dalla pandemia completamente trasformati. E le banche, inutile sottolinearlo, non saranno più quelle di solo poco tempo fa. Nuovi servizi, ma soprattutto una nuova concezione che trasforma il banking in una serie di specialità che possono scomporsi e ricomporsi all'infinito, sfruttando tecnologie che abilitano servizi tagliati su misura sulla base dell'enorme asset di dati che tutti gli istituti hanno in pancia e che fino a oggi sono rimasti inutilizzati.

Sotto la spinta dell'emergenza pandemica il fintech ha registrato numeri da record. Il termometro è quello degli investimenti che, tra M&A, private equity e venture capital, hanno toccato quasi quota

100 miliardi di dollari nel primo semestre di quest'anno: per l'esattezza 98 miliardi, non moto lonta-

no dai 121,5 miliardi dell'intero anno scorso, secondo i dati del "Pulse of Fintech" di Kpmg. Tra i round di Robinhood (3,4 miliardi) e Stripe (600 milioni), l'Ipo di Affirm, il private listing di Coinbase e diverse quotazioni via Spac, gli Stati Uniti hanno fatto la parte del leone con 42,1 miliardi complessivi.

Ma anche l'Europa si è difesa arrivando a 39 miliardi di investimenti in fintech nel semestre di quest'anno, quota che già supera i 26 miliardi dell'intero 2020. A guidare è il Regno Unito con 24,5 miliardi, di cui 14,8 per l'operazione Refinitiv. Alle sue spalle, a debita distanza, figurano i nordici (4,8 miliardi), trainati da tre deal tutti svedesi tra cui un doppio round di finanziamento per un totale di 1,9 miliardi per Klarna, il campione del "buy now, pay later", il servizio di rateazione consumer senza interessi che furoreggia tra i più giovani. Lo testimonia anche la recente acquisizione dell'australiana Afterpay da parte di Square, operazione che peraltro conferma il consolidamento delle strategie di integrazione di servizi all'interno dello stesso fintech. La corsa agli investimenti sta gonfiando le quotazioni con l'emersione di diversi unicorni, società con una valutazione superiore al miliardo di dollari. Se per Coinbase si era vociferato di una valutazione vicina ai 100 miliardi prima della quotazione (ora siamo comunque a 66 miliardi), Stripe ha chiuso a marzo un round che l'ha valutata 95 miliardi, mentre Klarna si è fermata a 45,6.

La corsa al fintech non sembra comunque destinata a esaurirsi. Se il settore dei pagamenti continuerà a rimanere quello trainante per gli investimenti in tutto il mondo, Kpmg indica altri comparti che sa-

ranno protagonisti nel prossimo futuro: il digital lending e le criptovalute in primo luogo, come pure i servizi B2B, a partire dal banking-as-a-service, che permette a società non bancarie di offrire servizi finanziari a tutti gli effetti, andando oltre i semplici pagamenti. La digitalizzazione dei servizi finanziari lungo tutta la filiera comporrà nei prossimi mesi anche una focalizzazione sull'ambito cybersecurity, sempre più cruciale per mantenere la fiducia dei clienti.

In questo ambito di grande crescita l'Italia fatica, sia nello sviluppo dell'ecosistema dell'innovazione, che nello scalare su dimensioni in grado di competere a livello internazionale, perché la finanza si sta affermando sempre più come mercato senza confini. Dei 15 miliardi di investimenti Vc in Europa nel primo semestre l'Italia, che non è neanche considerata nel report Kpmg, fatica ad arrivare all'1%. Una classifica europea stilata da Yapily sull'open banking vede il nostro Paese non raggiungere neanche la sufficienza fermandosi al 5 rispetto al 10 pieno del Regno Unito che vince a mani basse, senza bisogno dei rigori.

Eppure proprio il periodo di emergenza sanitaria ha dimostrato il ruolo che il fintech può avere nella digitalizzazione dell'economia italiana, soprattutto al servizio delle piccole e medie



Superficie 42 %

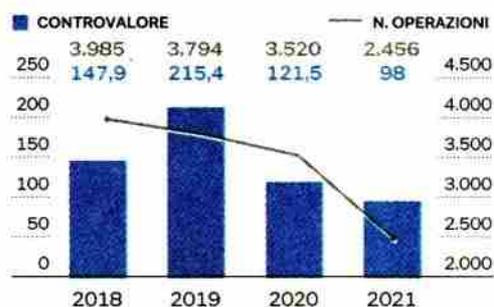
imprese, spesso trascurate dagli istituti tradizionali. Un esempio chiaro viene dal digital lending che ha superato i 3 miliardi di euro, cifra di gran lunga superiore a Francia, Spagna o Germania che ha rappresentato una boccata d'ossigeno decisiva in un momento di grave crisi. L'ecosistema si va rafforzando con l'istituzione della sandbox regolamentare per facilitare le sperimentazioni, la nascita del Fintech hub di Banca d'Italia per affiancare i progetti e l'acceleratore Fin+tech di Cdp Venture Capital. Iniziative che vanno nella giusta direzione, anche se gli operatori del settore lamentano ancora la carenza di un dialogo costruttivo e paritario con le istituzioni e l'urgenza di una semplificazione regolamentare per il settore. «Gli imprenditori fintech, le Autorità e il Governo italiani debbono focalizzarsi assieme con un gioco di squadra che prenda atto che il fintech è un business serio e un'opportunità per il paese, realizzando con poche mosse pratiche l'accoglienza di investimenti, semplificando i dettagli delle regole e facendosi garanti del rispetto delle condizioni di concorrenza», sintetizza Andrea Crovetto, presidente di Italia Fintech, in rappresentanza del settore. Il tempo sta scadendo, bisogna fare in fretta per non perdere il treno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

GLI INVESTIMENTI TOTALI NEL FINTECH

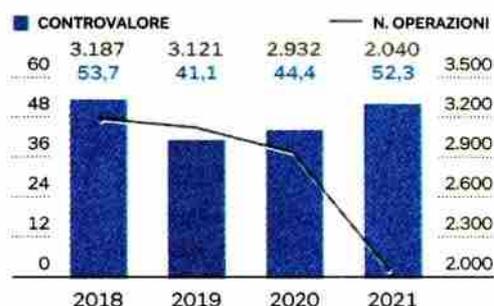
Controvalore in mld di dollari e n. operazioni



Fonte: Kpmg

GLI INVESTIMENTI DEL VENTURE CAPITAL NEL FINTECH

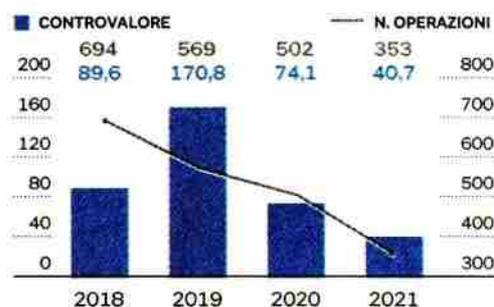
Controvalore in mld di dollari e n. operazioni



Fonte: Kpmg

L'M&A NEL FINTECH

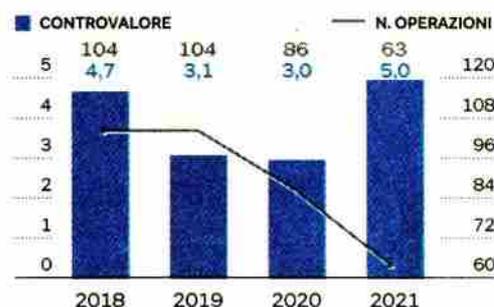
Controvalore in mld di dollari e n. operazioni



Fonte: Kpmg

IL PRIVATE EQUITY NEL FINTECH

Controvalore in mld di dollari e n. operazioni



Fonte: Kpmg

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Cassazione

Clausole vessatorie, conta
la parola dell'Antitrust —p.28

Clausole vessatorie, conta la parola dell'Antitrust

Cassazione

**Il giudizio dell'Authority
ha valore di presunzione
legale sul piano civile**

Patrizia Maciocchi

La valutazione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, sulla vessatorietà o meno delle clausole dei contratti tra professionista e consumatore, ha il valore di una presunzione legale, anche se soggetta a prova contraria. Il giudice ordinario, chiamato ad occuparsi dello stesso regolamento alla base del contratto considerato non chiaro dal Garante, ha dunque il dovere di dare una motivazione rafforzata e di confutare in modo specifico le conclusioni raggiunte nell'atto amministrativo.

Un obbligo non rispettato nel caso esaminato dalla Cassazione (sentenza 23655) che induce i giudici di legittimità ad accogliere, sul punto, il ricorso dei clienti di una banca che lamentavano, con l'avallo dell'Authority, la scarsa chiarezza delle clausole di un contratto di mutuo, in particolare rispetto al tasso di indicizzazione della valuta. La Corte d'Appello pur consapevole del provvedimento del Garante favorevole ai clienti, si era sentita libera di non tenerne conto limitan-

dosi a dare una diversa valutazione. Per la Suprema corte è un errore.

La Cassazione ritiene, infatti, che vadano estesi alla materia delle clausole vessatorie o abusive gli stessi principi applicati nei procedimenti relativi al risarcimento danni in caso di illeciti anti concorrenziali. Giudizi civili ordinari nei quali gli accertamenti dell'Autorità godono di un'efficacia probatoria rafforzata.

Una conclusione raggiunta dando un peso alla funzione assegnata dal nostro ordinamento agli strumenti della public enforcement. Tutela che opera su un piano autonomo e distinto rispetto al private enforcement, attraverso il quale può essere fatta valere la pretesa del risarcimento del danno su iniziativa personale di chi si sente vittima di intese restrittive.

Alla valutazione sulle clausole del Garante va dunque attribuito un valore privilegiato nel giudizio civile tra privato e professionista.

Anche se si tratta di una presunzione legale non espressamente prevista dalla legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si avvicina la stretta di Unicredit. Amco in data room con Mcc che punta a un centinaio di filiali e al leasing

Mps, sale il conto per il Tesoro garanzie su 15 miliardi di crediti

L'intervento statale si aggiunge alla "dote fiscale" e all'aumento di capitale

IL RETROSCENA

GIANLUCA PAOLUCCI

Amco entra nella data room di Monte dei Paschi per valutare i crediti della banca senese. Non solo i 4,2 miliardi di euro di prestiti deteriorati, ma anche esposizioni ancora in bonis che presentano caratteristiche di problematicità per Unicredit e che portano il conto totale a circa 15 miliardi.

L'ingresso formale di Amco nella partita di Mps, malgrado le smentite, segna un passo in avanti nella vicenda della cessione della partecipazione del 64% di Mps in mano al Tesoro. L'esclusione dei 4,2 miliardi di crediti dubbi - e di eventuali altre esposizioni che seppur in bonis possono risultare non gradite all'acquirente - è una delle condizioni poste da Unicredit per procedere con l'acquisizione di un «perimetro

selezionato».

Nei giorni scorsi poi una lunga riunione è servita per fare il punto tra gli uomini di Unicredit e i rappresentanti di Rocca Salimbeni su una serie di posizioni - la maggior parte delle quali formalmente in capo a Mps Capital Services - per le quali il potenziale acquirente ha sottolineato le criticità.

L'intervento di Amco si affianca a quello di Mcc - altra controllata del Tesoro - interessata a un pacchetto di sportelli al Sud, tra 100 e 150 secondo le ipotesi, ma che potrebbe farsi carico anche di altri pezzi del Monte: il leasing and factoring ad esempio, nonché almeno una parte del consorzio informatico. Un punto questo che potrebbe essere uno dei nodi della trattativa anche con Unicredit: Widiba, la banca multicanale del gruppo senese, qualora finisse a piazza Gae Aulenti si porterebbe dietro anche una parte dei servizi informatici del gruppo, definiti «inscindibili» dalla piattaforma di Widiba.

Altri due miliardi

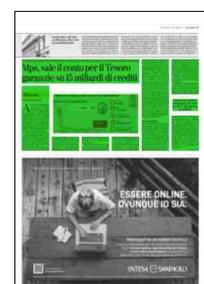
L'intervento di Amco si aggiunge alla "dote fiscale" di più di due miliardi rappre-

sentata dalle Dta e l'aumento di capitale, quasi tutto a carico del Tesoro, necessario a seguito dei risultati dello stress test di fine luglio. La formalizzazione dell'ingresso di Amco, dopo le indiscrezioni e le ipotesi circolate in queste settimane, è arrivata su richiesta di Consob. La banca senese in una nota ha spiegato di aver aperto una data room «focalizzata sui crediti deteriorati e crediti classificati come Stage 2, cui ha avuto accesso Amco» che già aveva rilevato una parte dei crediti a fine 2020.

Dall'ultimo bilancio semestrale i deteriorati di Siena, dopo essere stati molto ridotti in questi mesi, ammontano a circa 2,8 miliardi netti mentre gli Stage 2, quelli giudicati più rischiosi, a oltre 14 miliardi (ma c'è stata un'operazione di cessione da 1,4 miliardi a luglio). Nel frattempo, ricorda Mps, «proseguono le attività di due diligence da parte di Unicredit supportate dalla data room dedicata, costantemente aggiornata, e dalle interlocuzioni nel contesto di management meetings». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 30 %





» NEWS

Banche e prestiti: ecco perché le commissioni sorpassano gli interessi

di **Daniele Pace** 30 Agosto 2021 [COMMENTA](#)



Un trend che è stato confermato anche dai dati più recenti: le banche italiane sono sempre meno "banche", ma piuttosto si sono concentrate molto di più sullo svolgimento di attività legate alla vendita, ma anche alla consulenza di prodotti del risparmio gestito, ma anche tanti prodotti legati all'ambito assicurativo.



Una testimonianza diretta di quello che stiamo dicendo è rappresentata dallo studio realizzato da **FABi**. Per chi non lo sapesse, si tratta del **sindacato** che rappresenta i **bancari** e che ha voluto approfondire la questione riguarda il modo in cui si vanno a creare i ricavi all'interno dei bilanci che si riferiscono al 2020. Ebbene, tale analisi ha messo sempre più in evidenza una progressiva incidenza delle commissioni in confronto ai ricavi che si possono definire come tradizionali dell'attività bancaria, ovvero quelli che corrispondono alla saldo tra interessi attivi e interessi passivi non solo sui prestiti, ma anche sui depositi.

In base ai dati che sono stati diffusi all'interno della relazione annuale realizzata da parte di Bankitalia, ecco che emerge come, dei 78,1 miliardi di fatturato complessivo, sono ben 38,7 miliardi quelli da collegare al credito, mentre 39,4 miliardi di euro sono frutto di altre attività, tra cui in modo particolare le assicurazioni,

ULTIMI ARTICOLI



Prestiti per disoccupati: ecco come ottenerne uno senza un contratto di lavoro

di Daniele Pace



Banche e prestiti: ecco perché le commissioni sorpassano gli interessi

di Daniele Pace



Interessi di mora, come si calcolano e quando vanno pagati

di Daniele Pace



Polizza tutela legale, ecco perché è utile nelle assicurazioni auto

di Daniele Pace



Prestiti online Agos, ecco quali sono quelli più vantaggiosi ad agosto

di Daniele Pace



Assicurazioni auto, cambia il trend: i prezzi tornano a crescere

di Daniele Pace



Assicurazione auto: i vantaggi di coprire anche i danni ambientali

di Daniele Pace

ma anche il risparmio gestito.



Tag: banche

< ARTICOLO PRECEDENTE

Interessi di mora, come si calcolano e quando vanno pagati

ARTICOLO SUCCESSIVO >

Prestiti per disoccupati: ecco come ottenerne uno senza un contratto di lavoro

I SAY **BLOG**

[Disclaimer](#)

bassitassi.com è parte dell' AREA BUSINESS FINANCE del network IsayBlog! la cui rete editoriale comprende siti tematici di informazione indipendente che contano sul contributo di appassionati ed esperti del settore.

Per pubblicità, comunicati e collaborazioni: [\[email protected\]](#)

bassitassi.com is part of the BUSINESS FINANCE AREA inside the IsayBlog! network whose license is owned by Nectivity Ltd.

For advertising, press releases and other opportunities: [\[email protected\]](#)

Copyright Nectivity © 2021. All Rights Reserved



ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

SiracusaNews

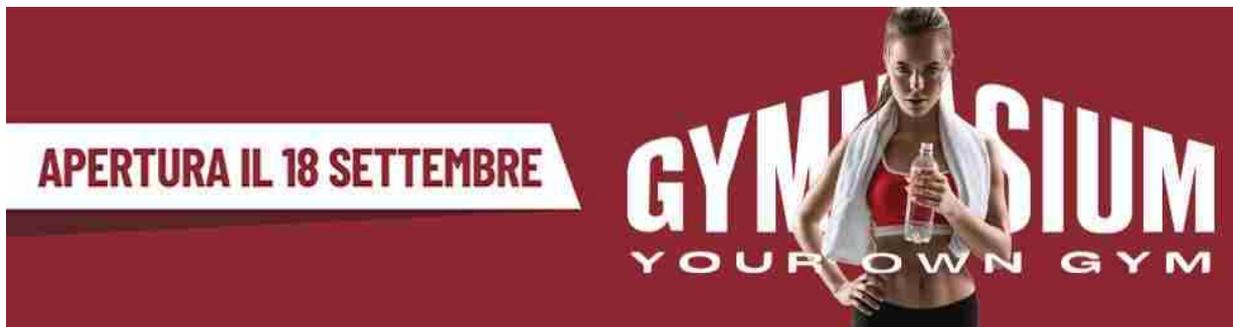
martedì 31 Agosto - 2021 Aggiornato alle 15:09

[Cronaca](#) [Politica](#) [Sport](#) [Attualità](#) [Cultura](#) [Editoriale](#) [Acchiappavip](#) [Pubblired](#) [Video](#) [Eventi](#)

[Home](#) [Edizioni Locali](#) [Diventa Reporter](#) [Necrologi](#) [Offerte Lavoro](#) [Social](#) [Contattaci](#) [Pubblicità](#) [Cerca](#)



PREMIOVITTORINI
XX
edizione



In tendenza



INDAGINI DELLA POLIZIA DI STATO

Siracusa, di Giovanni "Johannes" Giudice il corpo ritrovato in acqua sotto il ponte...

QUESTA MATTINA

Siracusa, ritrovato cadavere sotto il Ponte Umberto

CARABINIERI E POLIZIA MUNICIPALE

Siracusa, sequestrate apecar per trasporto turisti senza assicurazione o licenza



31 AGOSTO 2021 | ATTUALITÀ | SIRACUSA

1 MINUTO DI LETTURA

SINDACATO



La Fabi Siracusa lancia un allarme: assembramenti non controllati nelle agenzie Unicredit

Unicredit ha revocato da alcuni mesi il servizio di guardiania che presidiava gli accessi della clientela e preveniva gli assembramenti dentro e fuori le filiali



Immagine generica di repertorio

Ripresa dei contagi e zona gialla in tutta la Sicilia, con Siracusa fra le prime province siciliane per numero di contagi ed aumento dei ricoveri ordinari e terapia intensiva. Questo triste fenomeno rischia di essere amplificato



dalle occasioni di
assembramento non

regolamentate.

“È il caso delle filiali di Unicredit di Siracusa e provincia – dice Gaetano Motta, segretario coordinatore Fabi Siracusa, principale sindacato nazionale e provinciale dei bancari – Unicredit ha revocato da alcuni mesi il servizio di guardiania che presidiava gli accessi della clientela e preveniva gli assembramenti dentro e fuori le filiali garantendo così a clienti e dipendenti stessi condizioni di accesso più sicure alle varie attività ed operazioni bancarie”.

“La nostra organizzazione sindacale – sottolinea Antonio Argento, coordinatore aggiunto della stessa Fabi Siracusa – auspica pertanto, l'immediato ripristino del servizio di gestione degli accessi a mezzo steward, che ha consentito sicuramente una maggiore prevenzione del rischio contagio da Covid, oltre a dare alla clientela e dipendenti maggiore senso di sicurezza complessiva”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - TERMINI E CONDIZIONI
STAMPA ARTICOLO

